

LA QUIETE

DOPO LA TEMPESTA

*Passata è la tempesta:
odo augelli far festa, e la gallina,
tornata in su la via,
che ripete il suo verso. Ecco il sereno
rompe lá da ponente, alla montagna:
sgombrasi la campagna,
e chiaro nella valle il fiume appare.
Ogni cor si rallegra, in ogni lato
risorge il romorio,
torna il lavoro usato.
L'artigiano a mirar l'umido cielo,
con l'opra in man, cantando,
fassi in su l'uscio; a prova
vien fuor la femminetta a côr dell'acqua
della novella piovà;
e l'erbaiuol rinnova
di sentiero in sentiero
il grido giornaliero.
Ecco il sol che ritorna, ecco sorride
per li poggi e le ville. Apre i balconi,
apre terrazzi e logge la fami
e, dalla via corrente, odi lontano
tintinnio di sonagli; il carro stride
del passegger che il suo cammin ripiglia.*

*Si rallegra ogni core.
Sí dolce, sí gradita
quand'è, com'or, la vita?*

*Quando con tanto amore
l'uomo a' suoi studi intende?
o torna all'opre? o cosa nova imprende?
quando de' mali suoi men si ricorda?
Piacer figlio d'affanno;
gioia vana, ch'è frutto
del passato timore, onde si scosse
e paventò la morte
chi la vita abborria;
onde in lungo tormento,
fredde, tacite, smorte,
sudâr le genti e palpitâr, vedendo
mossi alle nostre offese
folgori, nemi e vento.*

*O natura cortese,
son questi i doni tuoi,
questi i dilette sono
che tu porgi ai mortali. Uscir di pena
è diletto fra noi.
Pene tu spargi a larga mano; il duolo
spontaneo sorge e di piacer, quel tanto
che per mostro e miracolo talvolta
nasce d'affanno, è gran guadagno. Umana
prole cara agli eterni! assai felice
se respirar ti lice
d'alcun dolor; beata
se te d'ogni dolor morte risana.*

PARAFRASI

1)La tempesta è passata, sento gli uccelli (augelli - arcaismo) far festa, e la gallina, tornata sulla strada che ripete il suo verso. Ecco che il sereno ritornare (rompe – sta per erompe - metafora) laggiù da ponente, verso la montagna; la campagna si sgombra

(sgombrasi, dal velo di nebbia che la copriva durante il temporale) e nella valle si torna a vedere il fiume scorrere limpido (chiaro).

Ogni (ogni...ogni - anafora) uomo (cor - sineddoche) si rallegra, ovunque (ogni lato) riprendono i soliti rumori (risorge il romorio) e ricominciano le solite occupazioni (lavoro usato).

L'artigiano si affaccia (fassi - arcaismo) sulla (in su - arcaismo) soglia (l'uscio), con il lavoro (opra - arcaismo) in mano, cantando, a guardare il cielo umido [di pioggia]; una fanciulla (femminetta), velocemente (a prova - in fretta), esce a raccogliere (a còr - termine arcaico) l'acqua della pioggia (piova - termine arcaico) appena caduta (novella); e l'erbivendolo (erbaiuol - ortolano ambulante) torna a ripetere (rinnova) per le strade (di sentiero in sentiero) il consueto richiamo (grido giornaliero - con cui annuncia il suo passaggio).

Ecco (ecco...ecco - anafora) il sole (personificazione) che ritorna e splende (sorridente) per poggi e casolari (metafora). La servitù (la famiglia - latinismo, da famulus, familia) apre (apre...apre - anafora) [le finestre di] balconi, terrazzi e logge: e dalla strada (via corrente) si sente in lontananza il tintinnio delle sonagliere [dei cavalli]; il carro del viandante (passegger) che riprende il suo viaggio, cigola (stride).

2) Ogni animo si rallegra (riprende, con una leggera trasposizione dei termini, il v.8: *Ogni cor si rallegra*). Quando, come adesso (com'or), la vita è così dolce e così gradita? Quando l'uomo si dedica (intende) con tanto amore alle proprie occupazioni (studi)? O riprende il lavoro (opre)? O intraprende una cosa nuova (cosa nova imprende)? Quando si ricorda un po' di meno dei suoi mali?

Il piacere è figlio del dolore (metafora); è una gioia inconsistente (vana), che nasce (ch'è frutto) dalla paura appena passata (del passato timore), per cui (onde...onde - anafora) anche chi disprezzava la vita (la vita aborrisce) si ricredette (si scosse) e temette (paventò) la morte; per cui (onde) gli uomini con un lungo tormento, raggelati, silenziosi, pallidi [per la paura] (Fredde, tacite, smorte - climax), sudarono ed ebbero il batticuore nel vedere fulmini, nuvole e vento (Folgori, nemi, vento - climax) scatenati (mossi) contro di noi (alle nostre offese).

3) O natura (apostrofe) benevola (cortese - in senso ironico), sono questi i tuoi doni, sono queste le gioie (i dilette) che tu offri agli uomini (porgi ai mortali). Per noi [uomini] il piacere (è diletto fra noi) è smettere di soffrire (uscir di pena). Tu spargi abbondantemente (a larga mano) sofferenze (pene); il dolore (duolo) nasce spontaneo e quel poco piacere (di piacer, quel tanto) che talvolta per prodigio (mostro - latinismo da *mostrum*) e miracolo nasce dal dolore (d'affanno), è una grande conquista (è gran guadagno - in senso ironico).

O stirpe umana (umana prole - apostrofe) cara agli dei! (cara agli eterni - in senso ironico) [puoi considerarti] abbastanza (assai) felice se ti è lecito (ti lice - latinismo da *tibi licet*) di tirare un respiro [avere requie] da qualche dolore: beata se la morte ti guarisce (risana) da tutti i dolori.

La prima strofa della poesia è incentrata sul paesaggio. Il poeta presenta nella prima strofa una scenografia dai toni idillici, metafora di una vita e di un'età gioiose. Egli dipinge la felicità di tutti quelli che, finito il temporale, possono tornare a dedicarsi alle proprie attività, incuranti dell'angoscia dell'esistere e delle illusioni fuggenti che caratterizzano la natura umana. Il paesaggio rimane una costante della poesia, evolvendosi e articolandosi nella progressione delle tre strofe. Questi primi versi hanno lo scopo di unire tre importantissime dimensioni del sistema poetico di Giacomo Leopardi: riflessione, sentimento e immaginazione.

Nella seconda strofa si passa da una fase di osservazione a una di riflessione: il piacere è “figlio d’affanno”, non può esistere il piacere senza prima provare la sofferenza della vita.

Essa si apre infatti con una serie di domande retoriche sulle intenzioni degli uomini appena scampati alla tempesta, per poi passare ad una riflessione che illustra la concezione pessimistica della natura secondo Leopardi, che, ormai distaccato, esprime con amaro sarcasmo la vanezza del piacere, che dipende unicamente dalle sofferenze portate dalla natura (pure gli uomini che disprezzano la vita, scampata la morte ricominciano ad apprezzarla).

La terza strofa presenta le conclusioni della poesia, il passaggio dalla riflessione sull’affanno dell’uomo al ragionamento leopardiano espresso in chiave cupa e sarcastica.

Il poeta si rivolge direttamente alla natura con grande ironia (vv. 42-44: *O natura cortese | son questi i doni tuoi, | questi i diletti sono*). La natura infatti, secondo Leopardi, non è affatto benigna nei confronti dell’uomo. Viene ribadito il concetto espresso anche nella seconda strofa, ossia che per gli uomini l’unico motivo di gioia è quando termina un momento di dolore (vv. 45-46: *uscir di pena è diletto fra noi*). Qui l’autore mostra tutto il suo *pessimismo cosmico*. Il piacere dovuto alla cessazione del dolore (vv. 47-50: *Pene tu spargi a larga mano; il duolo | spontaneo sorge e di piacer, quel tanto | che per mostro e miracolo talvolta | nasce d’affanno, è gran guadagno*) è un dono casuale, assolutamente inaspettato e dura poco. La vera quiete, il vero e definitivo riposo non potranno essere che nel nulla dopo la morte. Solo la morte può condurre l’uomo alla beatitudine coincidendo con la fine di tutte le sue sofferenze (vv.53-54: *beata | se te d’ogni dolor morte risana*).

METRICA E LESSICO La poesia è una canzone libera di endecasillabi e settenari, composta da tre strofe di lunghezza differente. Il lessico della poesia è vario poiché vi è un’alternanza di parole d’uso comune a parole “peregrine” come “*odo, augelli, mirar, studi, onde* etc.”. Sono inoltre da sottolineare i latinismi nella lirica, quali “*famiglia, nova, lice* etc.” La sintassi della poesia è varia: nella parte descrittiva idilliaca essa si presenta piana e scorrevole; nella seconda parte, filosofica e contemplativa, la sintassi si fa più complessa e articolata con una alternanza di periodi paratattici ed ipotattici e frasi ellittiche del soggetto, ciò dovuto alla visione drammatica della vita che si trasmette anche nella sintassi.

FIGURE RETORICHE

Approfondimento di alcune figure retoriche:

- Allitterazioni - varie allitterazioni, per esempio:

- *risorge il romorio* (v.9) ripetizione suono *r* per suggerire l'idea dei rumori che scandiscono il ritmo della vita nel borgo;
- Anafore - per esempio:
 - *Ogni cor si rallegra, in ogni lato* (v.8) ripetizione di *ogni* serve a rafforzare l'immagine della gioia di tutti per la fine del temporale;
 - *Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride* (v.19) ripetizione di *ecco* serve a introdurre la descrizione del risplendere del sole sottolineandone la luminosità;
 - *Apri i balconi, / apri terrazzi* (vv.20-21) ripetizione di *apri* sottolinea la velocità e la gioia con cui si riaprono le imposte chiuse per il temporale.

COMMENTO:

La descrizione che fa Leopardi del paesaggio in questa poesia è luminosa, nitida e attraverso i versi traspare la gioia del poeta, questo paesaggio campagnolo festoso e allegro, in cui è tornato il sereno dopo un temporale, è una chiara metafora delle gioie passeggiare della vita. Nelle prime due strofe si può percepire un tono assolutamente festoso ma nell'ultima cambia e si può percepire una profonda e amara meditazione, infatti la gioia iniziale viene in qualche modo offuscata dalla riflessione sulla condizione dei mortali che per natura soffrono e provano un dolore implacabile perché il dolore e il male sono connaturati alla natura dell'uomo, ne consegue la riflessione filosofica del poeta che può essere ricollegata al pensiero di Schopenhauer "il piacere non esiste se non come cessazione del dolore". Il pensiero del filosofo viene reso attraverso una metafora che riflette anche il pensiero di Leopardi in certo senso : " La vita è come un pendolo che oscilla incessantemente fra noia e dolore con intervalli fugaci e illusori di piacere"

. Il destino di infelicità non è più soltanto del poeta ma, è destino comune a tutti gli uomini, ciò che possono sperare dalla vita è soltanto provare sollievo alla cessazione

degli affanni (proprio come si rasserenano dopo una noiosa e paurosa tempesta estiva)
in attesa dell'unica vera risanatrice di ogni dolore che è la morte.
